

Riforme, il mio parere è diverso

Segue dalla prima

Partendo dall'equivoco, spero involontario, della terminologia utilizzata nell'articolo. Di quale «tavolo» parla Padellaro? A che cosa allude? Non esiste nessun «tavolo» al quale sedersi.

Esiste - questo sì, e non è propriamente la stessa cosa - il Parlamento della Repubblica. Esiste il Senato dove, come lo stesso Padellaro annota, è previsto nel mese di gennaio l'avvio di una discussione sulle riforme. Un confronto, voglio ricordare, che non avviene per caso. Ma perché i gruppi parlamentari hanno raccolto un appello in tal senso del Presidente della Repubblica e poi del Presidente del Senato che, a sua volta, aveva espresso apprezzamento e condivisione per alcune proposte avanzate da Massimo D'Alema in un'intervista che aveva rilanciato la proposta dell'Ulivo, sottolineando l'Ulivo, in materia di premierato, riforma del Parlamento, applicazione della riforma del Titolo V, rafforzamento dei poteri del governo e definizione di uno statuto delle opposizioni. Cioè un quadro di riforme che non solo fa parte da tempo del nostro programma di modernizzazione delle istituzioni, ma che ha avuto il significato di contrapporsi e di essere alternativo all'accoppiata devolution-presenzialismo avanzata da Berlusconi anche come via d'uscita dagli enormi problemi della sua maggioranza.

Quella nostra iniziativa, dunque, ha raccolto l'attenzione ed il consenso, per nulla scontati, del Presidente del Senato e dell'ala centrista della Casa delle Libertà. Cioè ha determinato - vorrei che tale aspetto non venisse rimosso - un isolamento delle posizioni e delle ipotesi più radicali ed estreme (come il presidenzialismo) fatte proprie dal Presidente del Consiglio. A conferma del fatto che avanzare le nostre proposte, non in forma clandestina ma come forte scelta di contenuti alternativi al plebiscitarismo della destra, è molto più forte di una linea qualunque e antidemocratica che dipinge sempre e comunque il Parlamento (ripeto il Parlamento, non la terrazza privata di qualcuno) come il luogo di torbide trattative sottobanco o di scambi inconfessabili. Non mi pare un risultato da buttare il fatto che oggi, alla vigilia di una discussione che prenderà le mosse nell'unica sede deputata a ciò, il quadro politico presenti una destra divisa e un'opposizione che si sforza di parlare al Paese con le proprie idee e proposte. Quello che trovo sconcertante è invece un modo di ragionare che

riduce le istituzioni della democrazia all'impotenza, teorizzando che lì dentro l'opposizione può stare solo a testimoniare la propria alterità, ma senza peccare della benché minima interlocuzione con l'avversario e rinunciando ad avanzare proposte che parlino al Paese. Questo è un approccio culturale e politico che non ci appartiene. Non perché nel Parlamento qualcuno voglia colludere o trattare di nascosto chissaché. Ma perché la democrazia - almeno come la intendo io - si fonda su un'idea diversa del ruolo delle istituzioni (che non sono un mercato di paese) e della responsabilità delle singole coalizioni di avanzare proposte e progetti di governo e di riforma. Quanto al riferimento alle radici culturali e storiche dell'attuale maggioranza, potrei limitarmi a richiamare le parole del capo dello Stato sulla necessità di non abbandonare la via impervia ma vitale per la nostra democrazia di un riconoscimento e di una legittimazione reciproca

tra gli schieramenti. Aggiungendo una sola postilla. E cioè che la linea di Padellaro su questo punto, temo finirebbe con l'aprire alla destra - a questa concreta e pericolosa destra nostrana - una vera e propria autostrada verso le riforme con-

dotte a colpi di maggioranza. Soltanto la nostra capacità di mettere in campo una proposta compiutamente alternativa sul terreno della forma di Stato e di governo può scongiurare chi oggi controlla una maggioranza del Parlamen-

tato dall'adozione del metodo delle spallate. Infine, mi sia consentita una chiosa. Quelle da me esposte sono argomentazioni che si possono condividere o meno. In questo, come è logico, non vi è nulla di male. Troppo spesso però si coglie nell'atteggiamento di chi sviscile il ruolo e l'azione dell'opposizione parlamentare l'allusione o il sospetto ad un presunto cedimento politico e morale. Come se ad altri (e a chi poi?) spettasse il compito di elargire pagelle di rigore e coerenza dell'agire politico. Trovo questo modo di intendere il dibattito al nostro interno offensivo e tipico di una concezione aristocratica, dove c'è chi giudica e chi è destinato ad essere giudicato. Siccome della democrazia, anche interna al nostro campo, ho una concezione diversa, desidererei che vi fosse sempre, tra di noi, l'attenzione ed il rispetto che ciascuno vorrebbe riservarsi per sé. Lo dico perché difendo l'opposizione seria e matura che abbiamo condotto in questi mesi: nessuno può accusarci

di aver mai «ceduto» in Parlamento e nel Paese di fronte a questa destra. Ma la nostra è stata un'opposizione non meramente contestativa ma anche propositiva, che ha cercato un rapporto proficuo e costante con la società italiana, dagli operai ai disabili, dai medici agli artigiani, dai pensionati agli imprenditori e ai commercianti. E a questi soggetti, voglio ricordarlo, ci siamo sempre rivolti proponendo soluzioni alternative a quelle della maggioranza, nella convinzione che fosse segno di subalternità e non di forza rinunciare a far valere le nostre ragioni limitandosi solo a contestare quelle dell'avversario.

Rammento tutto questo anche in qualità di presidente di un gruppo parlamentare che contribuisce con passione, fiducia e rispetto della sua autonomia alla vita e al successo di questo giornale. E che da questo giornale vorrebbe ricevere, sempre, un trattamento analogo.

L'Unità riceve e pubblica questo intervento del senatore Angius per il rispetto che abbiamo del suo ruolo e l'amicizia e la stima per la sua persona. Non perché il gruppo parlamentare Ds da lui presieduto «contribuisce alla vita e al successo di questo giornale».

Di quel contributo lo ringraziamo di cuore. Ma - come il senatore Angius sa - il «contributo» di cui sopra viene erogato per effetto di una legge dello Stato (molti altri giornali anche non di partito ne beneficiano) ed è commisurato alle copie vendute che, grazie al lavoro dei giornalisti e dei poligrafici dell'Unità, hanno raggiunto un livello soddisfacente.

Perciò siamo felici di avere reso più alta quella cifra che - finora - è servita a pagare i debiti dell'Unità che c'era prima della chiusura, prima di questo giornale che vive prima di tutto nelle edicole.

Certo, pagati i debiti, e acquistata dalla nuova proprietà la testata, i gruppi parlamentari Ds decideranno liberamente se desiderano continuare a far avere a questa Unità quei contributi. È un loro diritto. Quanto al contenuto dell'articolo, a cui il senatore Angius risponde oggi con sorprendente durezza, chi ha ancora in casa l'Unità di ieri potrà verificare. Avevamo chiesto ai gruppi parlamentari Ds e a tutta l'opposizione di diffidare dei sogni di Berlusconi, dati i precedenti. È la tipica funzione di un giornale: discutere, commentare, proporre soluzioni e giudizi. Insomma fare bene, finché lo facciamo, il nostro lavoro.

F.C./A.P.

Una risposta alla riflessione politica dell'Unità di ieri che si chiedeva se è possibile un confronto tra centrodestra e centrosinistra

GAVINO ANGIUS

Italiani di Piero Sciotto

Quest'anno a Betlemme non parliamo di feste

sottoassediamo

Missione fallimentare trova forte resistenza

etnam

Maramotti



Capodanno ecologico? No, state tranquilli, non intendo polemizzare più di tanto con i botti. A quello ci dovrebbero pensare già prefetture, questure e protezione civile. E poi lo ammettono anche gli ecologisti più severi che una volta all'anno si può pazzicare. Quindi mi limito a registrare come un aneddoto il fatto che la prima ora dell'anno è, quasi ovunque e quasi sempre, quella con la concentrazione di micropolveri più alta. Si giunge fino a punte di quasi mille microgrammi per metro cubo di PM 10 se ci sono molti botti vicino alle centraline. Me l'hanno detto persino al dipartimento dell'ambiente di Berlino, dove sono precisi a misurare la qualità dell'aria (per capirci, cento microgrammi di Pm 10 è la media di una giornata considerata molto inquinata, 50 è la media che non si dovrebbe superare secondo la direttiva europea).

La prima ora dell'anno tra polveri e tram

PAOLO HUTTER



non costituiscono un problema significativo per la respirazione, caso mai per altro. Più importante è invece la faccenda dei trasporti, di come spostarsi nelle notti delle città in festa. Era diventato un punto di onore per i sindacati dei trasporti pubblici evitare che ci fossero autisti al lavoro la notte di Capodanno, con il risultato di non lasciare nessuna alternativa all'automobile, nelle grandi città refrattari al ciclismo. E con il risultato di far passare a molti la mezzanotte dell'anno nuovo, imbottigliati in macchina come al rientro di una gita domenicale. Da qualche anno, finalmente, si va in controtendenza e le amministrazioni comunali hanno comin-

ciato a capire che è bene organizzare feste di piazza, e trasporti pubblici per arrivarci, la notte di Capodanno. Qualcuno mette anche insegne augurali e propone agli autisti di fermarsi qualche secondo a mezzanotte per brindare (ma in genere a mezzanotte non ci sono passeggeri, quelli sono più frequenti prima o dopo). Gli autisti degli autobus, dei tram e delle metropolitane di Capodanno sono volontari e guadagnano anche qualche euro in più di straordinario. Comunque sono dei simpatici, e a loro va l'augurio dell'ecocittadino...

A proposito di trasporti pubblici,

ho passato una mattinata istruttiva e abbastanza fluida sulla rete milanese in questo venerdì 27 dicembre, giorno semiferiale in mezzo alle feste d'inverno. Il biglietto giornaliero natalizio di

due euro e mezzo induce a prendere più mezzi. Mi sono distratto, ho sbagliato tram, sono andato avanti e indietro. Gli scopi di questo viaggiare erano: pagare l'Iva, fare le fototessere per la nuova carta d'identità, andare a ritirare biglietti d'aereo in agenzia, fare la carta d'identità. In mezzo alle vacanze si può investire mezza giornata per fare tutto ciò senza irritarsi. Ma a ben pensarci sono andato in giro per produrre e trasportare pezzi di carta, ho fatto tutte cose del ventesimo secolo. Viviamo in una curiosa fase di transizione. Spediamo articoli e lettere con la posta elettronica, spostiamo denaro con bonifici fatti per telefono, sempre per telefo-

no (parlato o scritto) viviamo almeno metà delle nostre relazioni sociali, ma siamo ancora costretti a viaggiare per trasportare pezzi di carta. Probabilmente tra poco tempo tutto quello che ho fatto in quella mezza giornata si farà per via telematica. O forse già adesso se mi fossi ingegnato di più. I sostenitori della sobrietà dicono che dovremmo evitare anche l'abuso dell'elettronica o delle onde elettromagnetiche. Ma questa della sobrietà dovrebbe poter essere una scelta consapevole, non una struzzatura derivante da arretratezze incomprensibili. Può darsi che ci siano degli inconvenienti se tutti i passeggeri dei trasporti

pubblici o (comunque non individuali, insomma non al volante) si mettono contemporaneamente a usare telefoni e/o computer. Ma intanto mi sembra assurdo che non si possa farlo solo perché ancora non ci si pensa. Mi sembra che se telefono dal treno e dal tram, potrei telefonare anche dalla metropolitana. E soprattutto mi sembra che le Ferrovie, invece di farci viaggiare in scompartimenti alla inutilmente calda temperatura di 24 gradi, potrebbero consentire a noi portatori di computer portatili di caricarli da una presa elettrica, invece di annaspere con batterie. Chiedo scusa per il dettaglio: ma io non vorrei spendere 150 euro per cambiare la ormai esausta batteria di questo portatile, che mi serve solo ed esclusivamente per usarlo in treno dato che altrove ovviamente lo collego alla rete elettrica. Biciclette e Notebook, dice l'insegna di un negozio di Kreuzberg a Berlino: un accoppiamento ecocittadino.



cara unità...

Deponiamo le armi, apriamo un dibattito tra cattolici e non

Federico La Sala

Bisogna cominciare a vaccinarsi: il conto alla rovescia è partito. L'allineamento del «planet» si fa sempre più stretto e minaccioso (Usa, Uk, Spagna, Italia, Grecia, Turchia, Israele...) e il Papa - accerchiato e costretto alla rassegnazione - l'ha detto con decisione e determinazione: «Dio sembra quasi disgustato dalle azioni dell'umanità». Io credo che non si riferisce solo e tanto all'umanità degli altri, ma anche e soprattutto all'umanità delle sue stesse «truppe» che lavorano dietro le quinte e alacramente a tale progetto. Come già è apparso chiaro in varie occasioni (ultima, plateale, nel Kazakistan, nel 2001) la gerarchia della Chiesa Cattolica-Romana ha il cuore duro come quello dei consiglieri del faraone... Si è mantenuta a connivente distanza da Hitler, ha appoggiato Mussolini, sta appoggiando il governo Berlusconi, e non finirà per appoggiare Bush? Figuriamoci! Lo sforzo di memoria e di riconciliazione non è stato fatto per riprendere la strada della verità, ma per proseguire impertentita sulla via della volontà di potenza... Non ha sentito e non vuole sentire ragioni - nemmeno quelle del cuore: la «risata» di Giuseppe (cfr. Luigi Pirandello, *Un goj*, 1918 «Novelle per un anno») contro il suo modello-presepe di famiglia (e di società) continua e cresce

sempre di più, ma fanno sempre più orecchi da mercanti! Cosa vogliono che tutti e tutte puntino le armi non solo contro Betlemme (come già si è fatto) ma anche contro il Vaticano? Credo con Zanotelli che «siamo attraversando la più grave crisi che l' homo sapiens abbia mai vissuto: il genio della violenza è fuggito dalla bottiglia e non esiste più nessun potere che potrà rimetterlo dentro»; e credo - antropologicamente - che sia l'ora di smetterla con l'interpretazione greco-romana del messaggio eu-angelico! Bisogna invertire la rotta e lavorare a guarire le ferite, e proporre il modello-presepe, correttamente. L'abbiamo sempre saputo, ma ora nessuno lo ignora più! Chi lo sa lo sa, chi non lo sa non lo sa, ma lo sanno tutti e tutte: sulla terra, nessuno e nessuna è senza padre e senza madre. Dio «è amore» (1Gv.: 4,8) e Gesù (non Edipo, né tantomeno Romolo!) è figlio dell'amore di un uomo (Giuseppe, non Laio né tantomeno Marte, ma un nuovo Adamo) e una donna (Maria, non Giocasta né tantomeno Rea Silvia, ma una nuova Eva). Cerchiamo di sentire la «risata». Deponiamo le armi: tutti e tutte siamo «terroristi» - nativi del Pianeta Terra, cittadini e cittadine d'Italia, d'Europa, degli Stati Uniti d'America, di Africa, di Asia, ecc., come di Betlemme, come di Assisi e di Greccio... E non si può continuare con le menzogne e la violenza! Non siamo più nella «fattoria degli animali»: fermiamo il gioco, facciamo tutti e tutte un passo indietro se vogliamo saltare innanzi e liberarci dalla volontà di potenza che ha segnato la storia dell'Occidente da duemila anni e più! Si tratta di avere il coraggio - quello di don Milani - di dire ai nostri e alle nostre giovani che sono tutti e tutte sovrani e sovrane o, che è lo stesso, figli e figlie dell'amore di D(ue)IO... dell'amore di due soli esseri umani, come anche

Dante aveva già intuito, sul piano politico ma anche sul piano antropologico. Cerchiamo finalmente di guardarci in faccia e intorno: apriamo il dibattito - o, perché no?, un concilio vaticano III (come voleva già il cardinale Martini) tra credenti e non credenti - e teniamo presente che Amore non è forte come la morte, ma è più forte di morte (Cantico dei cantici: 8,6, trad. di G. Garbini, non degli interpreti greco-romani della Chiesa cattolica).

Caro La Sala, ho letto, apprezzato e, ovviamente condiviso.

Gianni Vattimo

Ma dove è finita la voce delle vittime?

Giovanna Maggiani Chelli, Firenze*

Continua il monologo: «Striscioni e silenzi». «Si parla di indulto e il polo si spacca». «L'alleanza non può sostenere un attacco preventivo». Manca come sempre la voce delle vittime: 14bis: A lungo abbiamo parlato di 41 bis e di promesse fatte in nome e per conto della 41 bis. Questo sia ai tempi del tentativo di abolire l'ergastolo, così come oggi per la lunga e faticosa strada del 41 bis, non ancora completata. Indulto: Indulto per i poveri Cristì? Le vittime sono perplesse e chiedono quindi carceri più ampie e più umane. Uno perché i poveri Cristì non dovrebbero essere in galera, due perché le porte si aprono fingendo di farlo per i più deboli, in realtà

«scapperanno» e alcuni neppure entreranno nelle maglie della giustizia, fra coloro che erano a Roma, Firenze e Milano negli anni 1992-1993-1994 con il cerino in mano.

Guerra: Le vittime ricordano che non c'è stato solo l'11 settembre nel mondo e quindi anche in Italia, ma tanti 27 maggio e luglio e al suono di «andiam, andiam in Kosovo», tutti quei 27 non sono mai venuti in mente.

*Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage di Via Georgofili

Il Federalismo di Cattaneo: la gestione intelligente dello Stato

Ulrico Marcenaro

Vorrei sostenere quanto espresso da Bruno Gravagnuolo sul federalismo con cosa io penso sia il «federalismo». Per quel poco che conosco Carlo Cattaneo - il grande sconfitto dal «centralismo» di Mazzini e Cavour - riassumerei il suo pensiero in: «Il federalismo è la gestione intelligente dal centro dello stato delle differenze esistenti nella nazione». E oggi al centro di intelligenza non ce n'è molta! Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it